

# L'identità del CM all'inizio del suo quinto centenario

Vinicius Augusto Teixeira, CM



La questione dell'identità torna spesso nelle nostre riflessioni e discussioni. Ancora di più in tempi di cambiamento radicale nei campi più diversi: antropologico, culturale, sociale, religioso, ecclesiale, ecc. Viviamo infatti in un momento storico di forti incertezze e instabilità. Da un lato, la crisi globale causata dalla pandemia di COVID-19 ha messo in evidenza la realtà di un mondo fratturato, con un crescente insicurezza per il presente e per il futuro. D'altra parte, questa crisi ci ha aiutato a risvegliare la necessità e l'urgenza di tornare all'essenziale della vita, di recuperare valori forse dimenticati, di riscoprire principi e atteggiamenti capaci di umanizzare l'umano, di qualificare le relazioni e ricreare l'armonia nella casa comune. Papa Francesco, con la lucidità che lo caratterizza, ha saputo ricordarlo in quell'indimenticabile preghiera del 27 marzo 2020, in Piazza San Pietro completamente vuota: "La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e mette in luce quelle false e *superflue sicurezze con cui avevamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre routine e priorità. Ci mostra come avevamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che nutre, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità*".<sup>1</sup>

In ogni caso, questo *krònos* sorprendente e *sconcertante* non ci impedisce di riconoscere il *fecondo e promettente kairos* che si rivela nel nostro orizzonte esistenziale e storico. Il momento richiede una preghiera più costante, una riflessione più profonda, un discernimento più attento, decisioni più audaci. Un buon inizio può essere quello di immergerci nella questione dell'identità che ci costituisce, perché senza sapere chi siamo o a cosa siamo chiamati, non possiamo vivere in modo significativo, agire con entusiasmo e parlare con convinzione. Ci mancherebbero densità, coerenza e dinamismo. La CM è chiamata a percorrere questa via di appropriazione e riconfigurazione della sua identità spirituale e apostolica di fronte alle sfide e alle chiamate del momento presente. Si tratta quindi di sentire la voce dello Spirito che ci dice: "Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona" (Ap 3,11). In questa linea si trova la 43a Assemblea Generale, che ci invita a pregare e riflettere sull'argomento: *Rivitalizzare la nostra identità all'inizio del quinto centenario della CM*. A questo scopo, P. Tomaž-Mavrič ci ha esortato: "La nostra prossima Assemblea Generale si terrà, a Dio piacendo, 405 anni dopo il momento ispirato da Dio a Folleville. Dobbiamo avere sete, aspirare e puntare al fuoco interiore e allo zelo missionario che hanno portato i nostri primi fratelli e donne a seguire Gesù, evangelizzatore dei poveri. Dobbiamo lottare per una nuova primavera, una nuova Pentecoste".

2

Entro i limiti imposti dallo spazio qui disponibile, tratteremo la questione a partire da tre punti: presenteremo i bilanci metodologici dell'identità vincenziana (I), ne richiameremo gli

<sup>1</sup> *La vita dopo la pandemia*. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2020, p. 21.

<sup>2</sup> Lettera del Superiore Generale del 25 gennaio 2020. La 43a Assemblea Generale del CM si svolgerà tra il 27 giugno e il 15 luglio 2022.

aspetti fondamentali (II) e faremo riferimento ad alcuni rischi o tendenze che possono fermarci nello sforzo di aggiornare la nostra identità (III). In tutto questo, vale la pena ricordare che il rilancio dell'identità del CM esige e integra le sfere personali, comunitarie e istituzionali (Provincia e Congregazione in generale), poiché ogni cambiamento strutturale ha il suo punto di partenza nella vita di coloro che ne intuiscono la necessità e lo promuovono con rettitudine ed entusiasmo.

## I - Tre presupposti dell'identità Vincenziana

È opportuno iniziare con un chiarimento sul tema dell'identità, sul suo significato e sulla sua portata. Ci concentreremo su tre punti che trovano riscontro nell'esperienza dello stesso San Vincenzo de Paoli, nel suo lodevole sforzo per definire il profilo delle sue fondazioni.

- 1. L'identità è la manifestazione visibile di ciò che essenzialmente ci costituisce**, è la realizzazione storica di ciò che siamo chiamati ad essere. Utilizzando un'immagine suggestiva dello stesso San Vincenzo, potremmo dire che l'identità assomiglia al volto, *"che è testimone del cuore"* (ES IX-A, 398-SV IX, 435). Il fondatore dirà quindi, in un'altra occasione, utilizzando la stessa immagine: "I volti sono <sup>3</sup>segni della disposizione del cuore, giacché di solito danno testimonianza di ciò che nell'interiorità" (ES IX-B, 892-SV IX, 304). San Vincenzo applica la stessa logica esprimendo le virtù che definiscono lo spirito delle Figlie della Carità: <sup>4</sup>"Chi vi vede deve conoscervi attraverso queste virtù" (ES IX-A, 537-SV IX, 596). In altre parole, le intenzioni, i sentimenti e le disposizioni che nutriamo in noi si riflettono nell'esteriorità del nostro comportamento, nelle nostre parole e nelle nostre azioni, nelle nostre scelte e nei nostri impegni. Così, l'identità ci distingue dagli altri, evidenziando <sup>5</sup>e rendendo palpabili le nostre caratteristiche. Come ogni identità spirituale e apostolica, l'identità vincenziana ha una doppia struttura: *interiore* o *carismatica*, che si incentra su un'esperienza fondatrice, quella dell'incontro con Gesù Cristo, evangelizzatore dei poveri, da cui emergono i valori, le convinzioni e le motivazioni; ed una dimensione *esterna* o *profetica*, che si traduce in un modo di essere e di agire, in uno stile di vita marcatamente caritativo e missionario. Il fondatore è stato in grado di esplicitare questa dinamica delineando la fisionomia della CM con queste parole: "La vostra specificità è dedicarvi, come Gesù Cristo, ai poveri" (ES XI-A, 387 SV XII, 79). La dimensione interna alimenta e dà impulso a quella esteriore, così come la dimensione esteriore concretizza e attualizza quella interiore. Qui vale, beninteso, ciò che il filosofo cristiano E. Mounier ha scritto con riferimento all'esistenza della persona incarnata nella storia:<sup>6</sup> "Senza la vita esteriore, la vita interiore sarebbe incoerente, proprio come, senza la vita interiore, essa non sarebbe altro che delirio". <sup>7</sup> Questa è, dunque, la prima nozione di identità che possiamo attingere dalle intuizioni di san Vincenzo de Paoli: la nostra vocazione ha una propria fisionomia, un volto che la definisce e la rende visibile, un modo specifico di collocarsi nella Chiesa e nel mondo, secondo il carisma che lo Spirito ci ha comunicato attraverso il nostro fondatore.

---

<sup>3</sup> Conferenza sullo Spirito del Mondo del 28 luglio 1648.

<sup>4</sup> Conferenza sull'uso dei beni messo a disposizione delle suore, l'5 agosto 1657.

<sup>5</sup> Conferenza sullo Spirito della Compagnia del 9 febbraio 1653.

<sup>6</sup> Conferenza cm del 6 dicembre 1658.

<sup>7</sup> *Personalismo*. San Paolo: Centauro, 2004, p. 66.

**2. L'identità vincenziana si configura in un processo dialettico**, in una tensione permanente e sana tra fedeltà e creatività. Si tratta, quindi, di una *"traiettoria tracciata tra due rocce: quella dell'essenza ereditata e quella dell'esistenza storicamente costruita"*.<sup>8</sup> Siamo, allo stesso tempo, eredi e artigiani della nostra identità. Parlando, in un'occasione, alle Figlie della Carità, San Vincenzo era ben consapevole di quel dinamismo che caratterizza lo spirito o l'identità di una comunità apostolica: *"Vedete quale sia stato l'inizio della vostra Compagnia. E così, come non era allora quello che è ora, si deve credere che non è ancora quello che sarà quando Dio lo fa raggiungere lo stato in cui lo vuole"* (ES IX-A, 234 SV IX, 245).<sup>9</sup> L'identità vincenziana è presentata come un dono e un compito; non solo una volontà ricevuta dal passato, ma anche un obiettivo che dobbiamo raggiungere, uno scopo che dobbiamo assumere, giorno dopo giorno, sempre alla ricerca dell'unità che gli conferisce significato e coerenza.<sup>10</sup> Allo stesso modo, proprio come una pianta richiede la linfa che viene dalle sue radici e la rafforza, anche l'identità deve nutrirsi continuamente dell'ispirazione che l'ha fatta nascere e che la mantiene *dinamica*, vale a dire aperta ad adattamenti tempestivi e *attuale*, in grado di rispondere efficacemente alle sfide di ogni momento storico. Quando l'eredità è imposta come qualcosa di ermetico o quando la costruzione del nuovo trascura le radici, l'identità si impoverisce e si offusca.<sup>11</sup> Il nuovo che vogliamo offrire ai poveri e alla Chiesa, come eredi e artigiani dell'identità vincenziana, non può fare a meno della ricchezza del patrimonio che ci ha lasciato il fondatore e che affonda le sue radici nel Vangelo che ha segnato tutta la sua esistenza. In effetti, per *essere originali*, dobbiamo tornare alle origini, a ciò che abbiamo di più genuino. Papa Francesco ha saputo aggiornare questa chiamata: *"Prestare attenzione alla storia stessa è indispensabile per mantenere viva l'identità e rafforzare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare archeologia o coltivare inutili nostalgie, ma di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per riscoprire in esso la scintilla ispiratrice, gli ideali, i progetti, i valori che li hanno spinti, a partire dai fondatori e dalle fondatrici e dalle prime comunità"*.<sup>12</sup> Chi vuol essere consapevole dell'identità vincenziana deve tornare alle fonti per impregnarsi della ricchezza originale e creativa del carisma e in tal modo andare avanti con più comprensione e vigore nella direzione delle sfide e delle richieste della missione nei diversi contesti di oggi.

**3. Costruire un'identità aperta, dialogale e interattiva.** In molte occasioni, il nostro fondatore era convinto dell'importanza di un'ampia e profonda comprensione delle specifiche della nostra vocazione. Tuttavia, sapeva che ciò non comportava alcun complesso di superiorità narcisistica né un isolamento narcisista. D'altra parte, San Vincenzo ha insistito affinché i suoi Padri e Fratelli sapessero riconoscere i meriti delle diverse famiglie spirituali esistenti nella Chiesa, anticipando così ciò che oggi si intende come *complementarità* e *convergenza* tra i carismi e i ministeri che arricchiscono la missione condivisa del popolo di Dio: *"Dio ha suscitato questa Compagnia, come tutte le altre, per il suo amore e il suo beneplacito. Tutte tendono ad amarlo, ma ognuna lo ama in modo diverso: i Certosini per la solitudine, i Cappuccini per la povertà, altri per il canto delle*

---

<sup>8</sup> SUESS Paulo. *Introduzione alla teologia della missione*. Convocare e inviare: servi e testimoni del regno. Petrapolis: Voces, 2007, p. 186.

<sup>9</sup> Conferenza sull'amore per la vocazione e l'assistenza ai poveri, 13 febbraio 1646.

<sup>10</sup> Circa il carattere evolutivo di ogni identità, vedi: BAUMAN, Zigmunt. *Identità*. Intervista a Benedetto Vecchi. Rio de Janeiro, 2005, pp. 16-31. Pollici Le Prospettiva cristiana: B'HHLER, Pierre. *Identità cristiana: tra obiettività e soggettività*. *Concilium*, 216 (1988/2), pp. 25-27.

<sup>11</sup> Cfr. Dolce. *Introduzione alla teologia della missione*, p. 185-188.

<sup>12</sup> Lettera Apostolica per La Proclamazione dell'Anno della vita consacrata, n. 1.

loro lodi; e noi, fratelli miei, se abbiamo amore, dobbiamo dimostrarlo portando il popolo ad amare Dio e il prossimo, ad amare il prossimo per Dio e Dio per il prossimo" (ES XI-B, 553 SV XII, 262).<sup>13</sup> Lo stesso Vincenzo de Paoli guidò e accompagnò da vicino la fondazione e lo sviluppo di diverse comunità religiose, aiutandole a discernere e assimilare le loro rispettive identità. Sapeva che, per<sup>14</sup> disegno di Dio, ogni identità carismatica corrisponde ad una visione di Gesù Cristo e ad una dimensione della sua missione salvifica: "Le congregazioni nella Chiesa di Dio guardano il nostro Signore in vari modi, secondo le varie attrattive della sua *grazia*, secondo le diverse luci e idee che dà loro, a ciascuno nel suo stato; ed è per questo che lo onorano e lo imitano in vari modi" (ES XI-B, 571-SV XII, 284).<sup>15</sup> La conclusione è ovvia: siamo distinti, ma non *distanti*. Nessun carisma da solo risponde a tutti i bisogni del popolo di Dio. I diversi carismi che guidano la vita della Chiesa sono identità in costante rapporto e devono interagire con una visione della missione comune di diffondere il Regno nella storia, mantenendo in pieno ciascuno ciò che gli è peculiare. In questo campo, non c'è bisogno di delimitare rigidi confini di separazione, cedendo a confronti superficiali e a presuntuosi luoghi comuni, che procedono con la generalizzazione. Questo è ciò che accade, ad esempio, quando l'individualismo e l'accomodamento vengono di per sé associati solo allo stile di vita del clero diocesano. Sappiamo invece che ci sono non pochi sacerdoti diocesani impegnati nelle esigenze della loro vocazione, esemplari nella coltivazione della vita spirituale, della carità pastorale e della fraternità sacerdotale. Nel dialogo e nella collaborazione con altre identità, l'identità vincenziana si approfondisce e si arricchisce,<sup>16</sup> portando il suo specifico contributo alla missione della Chiesa. Come ha sottolineato Papa Francesco: "*L'esperienza più bella è scoprire con quanti carismi diversi e con quanti doni del suo Spirito il Padre riempie la sua Chiesa. Questo non deve essere visto come motivo di confusione, di agitazione: sono tutti doni che Dio fa alla comunità cristiana in modo che possa crescere armoniosamente, nella fede e nel suo amore, come un unico corpo, il corpo di Cristo*".<sup>17</sup>

\*\*\*\*\*

Da queste premesse derivano tre stimoli: immergerci sempre di più nella *ricca unicità* di questo patrimonio spirituale e apostolico che costituisce l'identità vincenziana; appropriarci del *dinamismo* che caratterizza la nostra identità, manifestando la sua gioiosità carismatica e missionaria nelle nostre risposte alle sfide di ogni momento e di ogni realtà; e stabilire ponti di

<sup>13</sup> Conferenza sulla carità, 30 maggio 1659. Anche alle Figlie della Carità, nella conferenza del 9 febbraio 1653, il fondatore dirà: "*Tutti i cristiani, mie sorelle, sono tenuti a praticare queste virtù (carità, semplicità e umiltà), ma le Figlie della Carità hanno questo obbligo in modo speciale (...). I Certosini sono tenuti alla pratica di tutte le virtù, ma sono dedicati soprattutto a cantare le lodi di Dio. Anche i cappuccini sono tenuti a praticare tutte le virtù, ma nessuna stimano quanto la virtù della povertà. Allo stesso modo, Dio vuole che le Figlie della Carità si concentrino in particolare sulla pratica di tre virtù, l'umiltà, la carità e la semplicità*" (ES IX-A, 537-SV IX, 596).

<sup>14</sup> Serva da esempio il caso emblematico dell'*Unione Cristiano di San Chaumont*, fondata nel 1652, dalla Signora De Pollalion, stretta collaboratrice del Padre Vincenzo de Paoli nelle Confraternite della Carità. Dalle sue origini ad oggi, questa congregazione religiosa riconosce San Vincenzo come suo fondatore accanto alla suddetta signora (cf. PEYROUS, Bernard; TEISSEYRE, Charles. *Una tradizione Spirituale: l'Unione Cristiana di Saint-Chaumont*. Poitiers: Union -Chétienne, 2000, soprattutto le pagine 45-53).

<sup>15</sup> Conferenza ai Missionari sul buon uso delle calunnie del 6 giugno 1659.

<sup>16</sup> Su questo punto, il clero secolare può trarre grandi benefici dalle cosiddette Fraternità, Associazioni o Istituti Sacerdotali, come quelli che seguono le rispettive spiritualità del Beato Charles de Foucauld (*Gesù Caritas*), del Beato Antonio Chevrier (*Prado*) e del Beato Giacomo Alberione (*Gesù Sacerdote*). Forse un giorno saremo in grado di offrire un aiuto simile ai sacerdoti diocesani, trasmettendo loro la ricchezza della spiritualità vincenziana applicata alle specifiche del loro stile di vita.

<sup>17</sup> Udienza generale del 1° ottobre 2014.

dialogo e di collaborazione con altre identità al servizio della missione comune di seminare la Buona Notizia con parole e opere. Saremo allora come quel discepolo del Regno che estrae dal suo tesoro cose vecchie e cose nuove (cfr. Mt 13,52).

## II – I cardini dell'identità vincenziana della CM

Prima di discutere le fondamenta dell'identità vincenziana nella CM, è importante ricordare almeno i principi di rivitalizzazione dell'identità suggeriti dal Concilio Vaticano II (1962-1965), nel suo Decreto *Perfectae Caritatis* (n. 2): la suprema norma del Vangelo, l'ispirazione e le intenzioni dei fondatori, la tradizione e il magistero della Chiesa, le legittime speranze e i bisogni dei nostri contemporanei ed infine il primato del rinnovamento spirituale che deve influenzare tutte le altre dimensioni della vita. È sempre bene rinfrescare ciò che è già noto per non cadere nella routine. Questo *ritorno all'essenziale* sostenuto dal Vaticano II è un elemento teologico indispensabile. Infatti, la radice ultima della nostra identità è essenzialmente teologica e non si riduce mai ad aspetti puramente filosofici, psicologici, sociologici o operativi.<sup>18</sup> Inoltre, l'identità della CM è sintetizzata nelle pagine delle Costituzioni (1984), anch'esse già bisognose di adattamenti per rispondere meglio alle sfide di un mondo che cambia in modo radicale e vertiginoso, soprattutto in un'appropriata formulazione della sua finalità (Cost. 1).

Ritornare alle fonti e tradurre quell'essenza in modo significativo e rilevante per i nostri giorni è lo sforzo più importante che deve essere intrapreso per rivitalizzare la nostra identità. Per questo motivo, non siamo autorizzati ad assumere valori e principi che – sebbene ampiamente letti, studiati e discussi – nella pratica non sono sufficientemente assimilati e rimangono imprescindibili e persino improcrastinabili. Il rinnovamento e la rivitalizzazione del carisma si realizzeranno attraverso una doppia fedeltà: ai valori essenziali che costituiscono il progetto originale del fondatore e ai cambiamenti storici di ogni epoca. E questa doppia fedeltà si attua per mezzo di un attento discernimento e di una continua conversione a livello personale, comunitario e istituzionale.<sup>19</sup> Solo in questo modo la CM giungerà ad essere *sempre sé stessa nella novità permanente (semper idem in novitate)*, poiché, come ha detto il grande mistico e pastore, Don Helder Camara: *"Bisogna cambiare molto per rimanere se stessi"*; vale a dire vivere e agire a partire dall'essenziale, a cui abbiamo sempre bisogno di tornare per recuperare la nostra ricchezza. Ancora una volta, ci troviamo di fronte alla sfida di coniugare una crescente fedeltà ad un'audace creatività, come ha ricordato un recente documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica: *"Ciò che deve essere preservato deve essere costantemente aggiornato. La fedeltà, dunque, si combina con la creatività: qualcosa deve cambiare e qualcosa deve essere mantenuto. L'importante è discernere ciò che nella perseveranza deve rimanere da ciò che, al contrario, può e deve cambiare"*.<sup>20</sup>

È quindi nostro dovere incarnare e irradiare lo spirito evangelico e vincenziano che definisce la nostra identità. E dobbiamo farlo a partire dal modo in cui viviamo gli aspetti costitutivi del nostro modo di vivere (preghiera, ministeri, opere, comunità, virtù, voti, ecclesialità, secolarità, ecc.), nelle molte circostanze in cui siamo depositari e dispensatori del

---

<sup>18</sup> Cfr. CODINA, Victor. La teologia della vita religiosa. In: CODINA; ZEVALLOS, Noah. *Vita religiosa: storia e teologia*. Petropolis: Voci, 1987, pp. 122-125. Vedi anche: VITORIO, Jaldemir. *Pedagogia in formazione: riflessione per i formatori nella vita religiosa*. San Paolo, Paoline, 2008, pp. 20-24.

<sup>19</sup> Cfr. QUINTANO, Fernando. *Parole e scritti essenziali*. Madrid: CEME La Milagrosa, 2020, pp. 319-321.

<sup>20</sup> *Il dono della fedeltà. La gioia della perseveranza*. Linee guida (2020) 32.

carisma ricevuto dallo Spirito attraverso San Vincenzo. A causa della mancanza di spazio, menzioniamo di seguito solo i tre nuclei principali del rinnovamento identitario della CM secondo la saggezza del fondatore attualizzata nelle Costituzioni.

- 1. La centralità di Gesù Cristo.** Il primo asse dell'identità vincenziana non è altro che l'assoluta centralità di Gesù Cristo nella nostra vita come Missionari. Cristo è la <sup>21</sup> *solida roccia* su cui dobbiamo costruire l'edificio della nostra vocazione (cfr. Mt. 7,24). San Vincenzo lo ha espresso in molti e vari modi, con un'insistenza senza precedenti, portando così la propria esperienza, l'esperienza di qualcuno che ha deciso di "consacrare tutta la sua vita, per *amore di Gesù Cristo*, al servizio dei poveri", secondo il proposito formulato intorno all'età di 30 anni, quando si trovò in una tentazione contro la fede. Egli dirà ripetutamente ai Missionari che "Cristo è la regola della <sup>22</sup>*missione*" (ES XI-B, 429-SV XII, 130), <sup>23</sup>"il vero modello e il grande quadro invisibile a cui dobbiamo *conformare tutte le nostre azioni*" (ES XI-A, 129-SV XI, 212). <sup>24</sup> Pertanto, "*dovete rivestirvi dello spirito di Gesù Cristo (...), per vivere e lavorare come nostro Signore ha vissuto e per far apparire il suo spirito in tutta la Compagnia e in ciascuno dei missionari, in tutte le sue opere in generale e in ognuna in particolare*" (ES XI-A, 410-SV XII, 107-108). Da questo rapporto di comunione e di amicizia con Gesù Cristo, quotidianamente approfondita nella contemplazione e nella missione, nasce un modo nuovo di relazionarsi con Dio e con gli altri, una nuova visione della fede. Per tutto questo, Gesù Cristo è il principio orientante dell'esistenza del Missionario<sup>25</sup> e il criterio che illumina i suoi discernimenti e le sue decisioni: "Per usare bene il nostro spirito e la *nostra ragione, dobbiamo avere come regola inviolabile quella di giudicare in tutto come il nostro Signore ha giudicato; Ripeto, giudicare sempre in tutte le cose come lui, chiedendoci quando se ne presenta l'occasione: 'Come ha giudicato in questo nostro Signore? Come si è comportato in un caso del genere? Che cosa ha detto? È necessario che io adegui il mio comportamento alle sue massime ed al suo esempio. Seguiamo questa norma, fratelli miei, percorriamo questa strada con totale sicurezza*" (ES XI-A, 468-SV XII, 178). Qualunque sforzo di rivitalizzazione identitaria<sup>26</sup> deve partire da Gesù Cristo. E ancora: dal Cristo che Vincenzo de Paoli incontrò, contemplò e seguì per tutto il suo cammino, il Cristo inviato dal Padre per evangelizzare i poveri, che consumò tutta la sua esistenza storica nell'adempimento della volontà salvifica di colui che lo inviò a spargere i semi del Regno nel campo della storia. La 42<sup>a</sup> AG (2016) lo ha ricordato senza mezzi termini: "*Gesù Cristo è il centro della nostra vita e della nostra missione, sovrano della nostra identità, contenuto della nostra predicazione, ragione della nostra passione per i poveri*" (2.1.). in proposito, dobbiamo chiederci come sta andando il nostro rapporto di amicizia e di comunione con il Signore, come lo nutriamo a livello personale e comunitario. È infatti la coltivazione della vita interiore che ci identifica come Missionari e che alimenta la nostra ricerca della santità nella vita di tutti i giorni. In molti luoghi, i membri della Congregazione divennero noti per la loro generosità e la loro disponibilità a servire. Cerchiamo

---

<sup>21</sup> Esiste in proposito un'abbondante bibliografia. Qui abbiamo usato per lo più: RENOARD, Jean-Pierre. *Saint Vincent de Paul, Maestro di Saggezza*: introduzione allo spirito vincenziano. Bruyères-le-Chatel: Nuova Città, specialmente la seconda parte, Pp. 79-107. UBILLUS, Giuseppe Antonio. Tornate a Gesù per evangelizzare, *Annali della Congregazione della Missione e delle Figlie della Carità*, Madrid, volume 123, n. 3, maggio-giugno 2015, pp. 251-265.

<sup>22</sup> *La vie du vénérable serviteur de Dieu Vincent de Paul, instituteur et premier supérieur général de la Congrégation de la Mission*. Paris: Florentin Lambert, 1664, tomo III, p. 118.

<sup>23</sup> Conferenza sulla ricerca del Regno di Dio, 21 febbraio 1659.

<sup>24</sup> Ripetizione dell'Orazione del 1° agosto 1655.

<sup>25</sup> Conferenza sui membri della Congregazione della Missione e sulle loro attività, 13 dicembre 1658.

<sup>26</sup> Conferenza sulla semplicità e la prudenza del 21 marzo 1659.

anche noi di essere conosciuti anche per la fecondità di una vita spirituale che illumina e contagia chi vive e lavora con noi. Permettiamo a Cristo di essere realmente la vita della nostra vita di missionari? Assicuriamo la circolarità tra il Vangelo che meditiamo, l'Eucarestia che celebriamo e i poveri che serviamo, come mediazioni privilegiate del nostro quotidiano incontro con il Signore? Per noi, la sequela di Gesù Cristo evangelizzatore dei poveri è davvero l'impulso della mistica e dell'etica espresse nel vivere le cinque virtù e i voti?

- 2. Destinati ai poveri.** Una delle convinzioni più forti di San Vincenzo si riferisce all'evangelizzazione integrale dei poveri come ragion d'essere della Congregazione.<sup>27</sup> Infatti, la fedeltà alla *vocazione* è intimamente associata al suo *scopo*. Ciò significa che, nella prospettiva del carisma vincenziano, la carità e la missione hanno una direzione inequivocabile: i più piccoli tra i fratelli (cfr. Mt 25,40), coloro che non hanno l'indispensabile per una vita dignitosa e felice, quelli che non possono darci il contraccambio per ciò che facciamo per loro (cfr. Lc 14,12-13). Questi sono dunque i poveri reali e concreti, gli emarginati e gli scartati dalla società, coloro che – oltre alla povertà esistenziale, psicologica, morale, spirituale, ecc. – sopportano la privazione del *minimo vitale*, vittime dell'egoismo e dell'ingiustizia che feriscono la loro dignità. Insieme a loro, attraverso una *presenza* compassionevole, un'*evangelizzazione* creativa e un *servizio* efficace, continuiamo la missione del Figlio di Dio: *"Sì, nostro Signore ci chiede di evangelizzare i poveri: è quello che Egli ha fatto e che vuole continuare a fare attraverso di noi"* (SV XI-A, 386-SV XII, 79). Come si può facilmente dedurre, la scelta radicale di Vincenzo de Paoli per i poveri non ha nulla di un'ideologia settaria o di una mera strategia operativa. Nasce da un'esperienza esuberante di fede, dal mistero della sua vocazione, dal suo incontro personale con Gesù Cristo, che lo rinvia costantemente agli ultimi di questo mondo. Il Vangelo è la regola suprema della vita di Vincenzo e il modello del suo agire nella Chiesa e nella società del suo tempo, la chiave e il canale del suo impegno verso i poveri nella sequela di Gesù Cristo. In una conferenza memorabile, il fondatore allude a possibili domande o obiezioni che possono sorgere intorno al tema dell'evangelizzazione dei poveri come cuore pulsante dell'identità della CM nella Chiesa. E aggiunge una descrizione molto chiara dell'originalità della Compagnia, costituita da Dio per prolungare la missione di Gesù Cristo. Una grazia che richiede l'impegno della corrispondenza e della conformità, quotidianamente rinnovata: *"Ma nella Chiesa di Dio non c'è compagnia che abbia come proprio compito i poveri e che si dia interamente ai poveri (...); e questo è ciò per cui i Missionari fanno professione; il loro specifico è di dedicarsi, come Gesù Cristo, ai poveri. Pertanto, la nostra vocazione è una continuazione della sua o almeno può relazionarsi ad essa nelle sue circostanze"* (ES XI-A, 387-SV XII, 79-80). Nella visione della fede che ci viene data da<sup>28</sup> San Vincenzo, il Missionario è chiamato a riscoprirsi ogni giorno come amico, evangelizzatore e servitore dei poveri. La 42ª AG ha voluto mettere in evidenza questa verità incisa al centro dell'identità vicentina: *"I poveri costituiscono il nostro patrimonio, la nostra eredità; la nostra azione evangelizzatrice è diretta a loro; sono loro i nostri primi interlocutori. Nel contatto diretto con loro, i poveri ci evangelizzano (...). Il nostro rapporto con i poveri, con gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, ci identifica come missionari (l'opposto dei funzionari)"* (n. 2.3). Per noi la missione

---

<sup>27</sup> Su questo argomento, in tutta la sua ricchezza e ampiezza, non conosciamo un riferimento più forte di questo: GROSSI, *Um místico da Missão, Vicente de Paulo*. 2ª ed. Belo Horizonte: PBCM, 2016, pp. 49-112. Vedi anche: FERNÁNDEZ, Celestino. *El pobre en el corazón de San Vicente*. VV.AA. *La experiencia espiritual de San Vicente de Paúl*. 35 Semana de Estudios Vicencianos. Salamanca: CEME, 2011, pp. 507-529.

<sup>28</sup> Conferenza sulle finalità della Congregazione della Missione, 6 dicembre 1658.

non è un'attività professionale, è un'espressione privilegiata della conformità a Gesù Cristo, della nostra dedizione a Dio. Dobbiamo quindi dedicare tempo e attenzione al discernimento sulla nostra presenza missionaria insieme a ciò a cui siamo destinati in forza della nostra specifica vocazione. È quindi tempo di rivedere il significato attuale, la rilevanza carismatica e l'attualità profetica dei nostri ministeri, progetti e opere. I luoghi in cui ci troviamo, i servizi che forniamo, e il modo in cui lo facciamo esprimono la verità del nostro essere evangelizzatori dei poveri? O ci stiamo accontentando comodamente di mantenere strutture redditizie, limitandoci a una pastorale di mera conservazione? Coltiviamo la libertà interiore e la lucidità spirituale per muoverci in altre direzioni, scoprire nuove strade e intraprendere azioni creative ed efficaci per avvicinarci alla realtà dei poveri e rispondere agli appelli delle realtà in cui si svolge la nostra missione? L'attuale pontificato, così coerente con il nostro carisma, ci chiede il coraggio di porci ai confini, ai margini, nelle periferie, con un vero senso evangelico e vincenziano. Che ci parli e ci incoraggi la promettente enciclica "Fratelli Tutti"!

**3. Formare il clero e i laici alla carità missionaria.** Come priorità ineguagliabile dell'evangelizzazione dei poveri, come scopo precipuo della CM, la formazione del clero e dei laici si staglia come un aspetto irrinunciabile dell'identità vincenziana.<sup>29</sup> Lo ha detto lo stesso San Vincenzo: "Beh, la cosa più importante della nostra vocazione è lavorare per la salvezza dei poveri della campagna, e tutto il resto non è altro che accessorio" (ES XI-A, 55 SV XI, 133). Per il bene dei poveri, affinché il messaggio del Vangelo si consolidi tra loro, Vincenzo de Paoli si impegnò nella formazione dei sacerdoti<sup>30</sup> e nell'animazione dei laici, invitandoli a ravvivare il dono di Dio loro affidato (cfr. 2 Tim 1,6). In modo tacito, il Documento della 42ª AG non ha trascurato questa caratteristica costitutiva della nostra fisionomia. E lo ha fatto nell'ambito delle Linee d'Azione e degli Impegni: "Condividere il significato missionario ed ecclesiale della nostra evangelizzazione e del nostro servizio ai poveri, con la formazione del clero e dei laici, specialmente per la leadership missionaria" (n. 3.5.d). Oggi come ieri, la Chiesa ha bisogno di laici e sacerdoti convinti, coerenti e impegnati, virtuosi e formati per il servizio del Regno.<sup>31</sup>

**A)** Nella sua fiorente attività apostolica, Padre Vincenzo percepiva che, per "*rendere efficace il Vangelo*" (ES XI-A, 391-SV XII, 84), era imperativo fornire alla Chiesa pastori saggi e umili, che fossero al servizio del popolo, là dove la gente viveva, soffriva e sperava, nelle campagne come nelle città. Per questo stabilirà la formazione del clero come attività propria della sua Congregazione, e come elemento integrante dell'evangelizzazione dei poveri: "*Il terzo scopo del nostro umile istituto è quello di istruire gli ecclesiastici, non solo nelle scienze, in modo che le conoscano, ma nelle virtù perché le pratichino. A che serve insegnare loro le une senza le altre? Niente o quasi niente. Hanno bisogno di competenza e di una buona vita; senza questa, quella è inutile e pericoloso. Dobbiamo portarli a entrambe in ogni caso; questo è ciò che Dio ci chiede*" (ES XI-A, 390 SV XII, 83). Dopo gli aspetti critici dell'azione della CM nella formazione degli ecclesiastici, dobbiamo ora individuare nuove vie per concretizzare questa dimensione dello scopo della Congregazione. Le necessità non mancano, e neppure le

---

<sup>29</sup> Sulle due tematiche, vedi: FARI', Salvatore. *La formazione iniziale al Presbiterato nell'esperienza vincenziana*. Roma: CLV, 2009 RENOARD, Jean-Pierre. Los laicos y el Señor Vicente. In: VV.AA. *Avivar la Caridad*. Salamanca: CEME, 1998, pp. 71-94.

<sup>30</sup> Ripetizione dell'Orazione del 25 ottobre 1643.

<sup>31</sup> La seguente voce si riferisce anche all'argomento: "*Preparando tra i nostri, così come tra i laici e il clero, agenti per il cambiamento sistemico per renderlo vivo e promuoverlo*" (n. 3.5.e).



possibilità, soprattutto dove<sup>32</sup> mancano i formatori, in Chiese particolari segnate da carenze pastorali ed economiche. Pensiamo, ad esempio, all'aiuto che possiamo offrire attraverso un accompagnamento spirituale serio e attento, l'orientamento degli esercizi spirituali, il seminario e il magistero accademico, i programmi di formazione iniziale e permanente, la cooperazione pastorale e soprattutto la nostra testimonianza personale e comunitaria. Forse senza lo stesso protagonismo di prima (rettorica di grandi seminari, per esempio), ma senza pregiudicare la profondità spirituale, la coerenza intellettuale e lo zelo apostolico che questo impegno richiede. Pensiamo ancora all'estesa esperienza del diaconato permanente, che di solito suscita vocazioni autoctone nei luoghi più remoti (tra le popolazioni indigene dell'Amazzonia, per esempio). Nell'armonioso esercizio del duplice ministero (Matrimonio e Ordine), molti diaconi diventano validi missionari in diverse periferie e frontiere. Il campo della formazione del clero rimane vasto e deve essere riscoperto, ancor più in considerazione delle crisi che caratterizzano il momento attuale.

**B)** Il protagonismo dei laici nella vita e nella missione della Chiesa, riconosciuto e incoraggiato dal Vaticano II, trovò in Vincenzo de Paoli un autentico ed entusiasta precursore. Tutta la sua azione caritativa e missionaria è stata accompagnata e <sup>33</sup>arricchita dalla qualificata collaborazione di secolari veramente identificati con il loro ideale apostolico e contagiati dalla sua coerenza evangelica. Padre Vincenzo risveglia le donne e gli uomini per affrontare le miserie e i bisogni del loro tempo, comunica loro una vigorosa esperienza di fede e impegna la loro intelligenza e sensibilità nell'evangelizzazione e nel servizio dei poveri. Dall'inizio alla fine del suo cammino pastorale, Vincenzo sarà accompagnato da vicino da laiche e laici che condividono la sua passione per Cristo e la sua compassione per coloro che soffrono. Il laicato è quindi all'origine dello sviluppo della carità e della missione. Se *"la Chiesa è come una grande mese che richiede lavoratori"* (ES XI-B, 734 SV XI, 41), <sup>34</sup>pochi hanno saputo dinamizzarla con la massima fedeltà al Vangelo come Vincenzo de Paoli, riunendo persone decisamente orientate alla santità nella sequela di Gesù Cristo e nella sollecitudine verso i diseredati della storia. San Giovanni Paolo II aveva ragione a dire del nostro fondatore: *"La vocazione di questo geniale iniziatore dell'azione caritativa e sociale illumina ancora oggi il cammino dei suoi figli e delle sue figlie, dei laici che vivono del suo spirito, dei giovani che cercano la chiave di una vita utile e spesa radicalmente nel dono di se stessi"*. <sup>35</sup> Siamo chiamati a fornire una formazione coerente ai laici che collaborano con noi al servizio della carità missionaria, con particolare attenzione ai membri della Famiglia Vincenziana, ma anche ai laici delle nostre parrocchie, collegi, università e opere in generale, avviando percorsi per promuovere il protagonismo dei laici nei ministeri e nelle istanze decisionali ecclesiali, così come nei settori della società, della cultura e della politica, in modo che lavoriamo tutti insieme, in una permanente complementarità, nella costruzione di un mondo più fraterno e solidale, anticipo del Regno che è dono e responsabilità.

---

<sup>32</sup> Conferenza sui fini della CM, 6 dicembre 1658.

<sup>33</sup> Vedi ad esempio: *Lumen Gentium*, n. 31 *Apostolicam actuositatem*, 8.

<sup>34</sup> Schema di una conferenza sull'amore di Dio. Non datato.

<sup>35</sup> Lettera di Papa Giovanni Paolo II al Superiore Generale della CM.

### III - Tendenze o rischi

Non c'è dubbio che l'arduo ed emozionante compito di rivitalizzare l'identità della CM richiede almeno tre movimenti intimamente relazionati tra loro: il crescente approfondimento o compenetrazione dei valori essenziali che integrano a visione originale del fondatore, lo sguardo di fede verso i cambiamenti e le prospettive che caratterizzano il momento presente della storia e l'attuazione di un nuovo progetto di vita e di missione che riunisca e aggiorni gli aspetti costitutivi del nostro nucleo identitario. *L'Istruzione sui voti* ha saputo riassumere con lucidità e chiarezza a sfida che ci troviamo ad affrontare:

*"La stessa ispirazione originale di san Vincenzo e dei suoi primi compagni continua ancora oggi a interpellare la CM. Gesù, l'evangelizzatore dei poveri, continua a oggi a chiamarci a seguirlo nel suo cammino tra gli abbandonati e gli emarginati. La risposta della CM, cementata sull'impegno radicale di ciascuno di seguire Gesù come discepolo, è un'azione comunitaria. Durante la vita di San Vincenzo, i bisogni più urgenti dei poveri, la missione apostolica, la vita comune, la chiamata ad essere discepoli di Gesù, così come l'esempio di San Vincenzo stesso, sono stati in grado di creare un dinamismo che ha dotato la nascente CM della sua specifica identità. Fedele a questa tradizione, la Congregazione si sforza di seguire il soffio dello Spirito negli eventi e nelle situazioni del nostro tempo. Un uguale dinamismo, formato da elementi simili, ci spinge oggi ad incarnare il carisma vincenziano in un nuovo contesto storico e a rispondere in modi nuovi ai bisogni urgenti dei poveri".*<sup>36</sup>

Sappiamo tutti che un'iniziativa di questa portata implica alcuni atteggiamenti da cui non possiamo prescindere: rettitudine di intenzione, spirito di preghiera, discernimento profondo, studio serio, sentimento comune, sintonia ecclesiale, amore per la Congregazione, dialogo rispettoso, lavoro continuo, fermezza nei fini, flessibilità nei mezzi, ecc. Inoltre, dobbiamo combattere alcune tendenze insidiose che mettono a repentaglio il processo di rivitalizzazione identitaria, minando i suoi fondamenti e restringendo i suoi orizzonti. A titolo illustrativo, ne individuiamo dodici:

1. il *riduzionismo ideologico*, che consiste nell'attaccarsi in modo preventivo e strategico a idee, convenienze o interessi parziali, senza tenere conto dei principi che innervano l'identità e senza lasciarsi interpellare dalle circostanze (i *segni dei tempi*) e dai bisogni (dei poveri, della Chiesa, della Congregazione...);
2. la *nostalgia del passato*, dei suoi successi e glorie, come se da lì si potessero semplicemente trasporre le risposte che bisogna dare alle sfide concrete dell'oggi, con il rischio di cadere nell'involuzione;
3. la *smania di novità*, senza preoccuparsi di irrobustirsi con la linfa che proviene dalle radici e dando per scontato ciò che ancora non è stato assimilato (anche se lungamente discusso), con il pericolo di perdere di vista i fondamenti e di cambiare solo per cambiare (ciò che non implica necessariamente un miglioramento);

---

<sup>36</sup> *Istruzione sulla stabilità, castità, povertà e obbedienza nella CM*, Roma, Curia Generale, 1996, pp. 11-12..

4. la tentazione di *abbassare l'asticella*, di livellare verso il basso, di rinunciare all'ideale evangelico-vincenziano, affievolendo le esigenze del carisma, di accontentarsi del minimo richiesto, accomodandosi su ciò che è già stato conquistato ed evitando gli sforzi più esigenti e le iniziative più audaci;
5. *l'ottimismo vuoto*, che occulta la realtà, temporeggia sulle incoerenze, camuffa le omissioni, non incoraggia alla conversione, non tiene conto della fedeltà e non riconosce ciò che deve cambiare (accettare per redimere);
6. il *pessimismo distruttivo*, che ruba la speranza, oscura la gioia, chiude le possibilità e si sovrappone alla creatività, che cammina di pari passo con la fedeltà;
7. *l'assenza di una giusta scala di valori*, che non fa distinzione tra l'essenziale e l'accidentale, il centrale e il periferico, il primordiale e il secondario, come se tutto avesse la stessa importanza e urgenza;
8. *l'intellettualismo*, che non esce dal piano delle idee, diluendosi in astrazioni di poca o nessuna incidenza, senza atterrare nel concreto e senza lasciarsi mettere in discussione dalle situazioni;
9. *il legalismo*, che assolutizza le regole, non si apre ai processi e non è disponibile a revisioni, mostrandosi incline all'immobilismo;
10. il *soggettivismo*, che si limita ai sentimenti e alle reazioni primarie, si installa nei legami e non si lancia verso nuove sfide, condizionando le esigenze della vocazione alle esigenze individuali o alle comodità;
11. il *prassismo*, che sottovaluta il discernimento e la riflessione, rischiando in tal modo di mascherare il vuoto spirituale, di coprire carenze non affrontate e degenerare in una compulsione o in un attivismo sprovvisto di obiettivi e di trascendenza;
12. il *pelagianismo*, che non considera che la rivitalizzazione dell'identità della CM non si riduce a raziocini, piani e strategie: essa invece comporta un atto di fede, dovendo essere accompagnata e dinamizzata dall'affidamento orante dei nostri sforzi a Colui in cui nasce e si completa la nostra vocazione missionaria.

Un altro documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica riassume ciò che questi rappresentano per un Comunità che intende aggiornare la propria identità:

*"Ogni sistema stabilizzato tende a resistere al cambiamento e fa del suo meglio per mantenere la sua posizione, a volte nascondendo le incongruenze, altre volte accettando di avvicinare poveramente il vecchio e il nuovo, o negando la realtà e gli attriti in nome di una concordia che è fittizia, o addirittura nascondendo i propri fini con aggiustamenti superficiali. Purtroppo, non mancano esempi in cui si incontra un'adesione puramente formale, senza la necessaria conversione del cuore".<sup>37</sup>*

\*\*\*\*\*

---

<sup>37</sup> *Per vino nuovo, otri nuovi*. La Vita consacrata dal Concilio Vaticano II. Le sfide ancora aperte Orientamenti (2017), n. 11.

## Conclusione

La pericolosa traversata della pandemia del coronavirus ci ha indotto, almeno in parte, a rallentare il ritmo frenetico e convulso della vita ordinaria e ci ha chiamato a passare da uno sguardo sommario a una considerazione più profonda dell'esistenza, del suo senso, del suo valore, delle sue relazioni. Ci ha spinti quindi a *passare dalla dispersione alla profondità*. Qui scopriamo un obiettivo per noi membri della CM, nello sforzo continuo di rivitalizzare la nostra identità, in mezzo a una cultura liquida e "light" che si parcheggia nella superficialità, nella provvisorietà e nell'agitazione<sup>38</sup>. Si tratta di fare della *profondità* la chiave di questo processo. Questo ci richiede di mettere alla prova le nostre convinzioni, qualificare le nostre esperienze e dare impulso alla nostra testimonianza in tutte le dimensioni che costituiscono l'identità vincenziana. Profondità che si manifesta in un'umanità matura, in un'affettività equilibrata, in una spiritualità consistente, in una solida formazione, in una generosa dedizione missionaria, in una convivenza veramente fraterna, nello sforzo continuo di adeguarci, liberamente e allegramente, alle esigenze del progetto di vita che abbiamo abbracciato per seguire Gesù Cristo evangelizzatore dei poveri, sulle orme di San Vincenzo de Paoli. E siamo certi che le risonanze di questo impegno illuminato dalla fede si espandono, come in cerchi concentrici, dalla vita di ogni Missionario e di ogni Comunità fino alle strutture di ogni Provincia e di tutta la Congregazione. Speriamo, perciò, che la 43ª Assemblea Generale ci comunichi un nuovo impulso in questa direzione, mentre camminiamo verso il quinto centenario della CM.

Tradotto dallo spagnolo da Riccardo Sossa, CM.

---

<sup>38</sup> Nell'inaugurazione del corso 2011-2012 dell'Università di Deusto, così si esprime P. Adolfo Nicolás (1936-2020), preposto generale della Compagnia di Gesù: *"Oggi la saggezza non è moneta corrente nei nostri mercati. In realtà, non lo è mai stata. Per la prima volta abbiamo informazioni superiori alla nostra capacità di digerirle o processarle. Ciò che si vende non è saggezza, ma superficialità, soluzioni immediate, spiegazioni prefabbricate, culture usa e getta, grazia a poco prezzo ... nonostante ciò, l'essere umano tende inconsapevolmente all'ideale della saggezza"* (Citato nella Rivista annuale dell'Università di Deusto: *Deusto*, n. 143, 2002, p. 47).